Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ESCLUSO DALLA
RIPRODUZIONE
IN FOTOCOPIA
E MICROFILM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
6293
MILANO

27

I

GEMELLI D'ARIMBERGA

DRAMMA IN 1 PROLOGO E 3 ATTI

IN VERSI

DI

CAMILLO BENUCCI

ALE
AMM.
3
O
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6293
BRAIDENSE
MILANO

I

GEMELLI D'ARIMBERGA

DRAMMA IN 1 PROLOGO E 3 ATTI

IN VERSI

DI

CAMILLO BENUCCI

REGIA BIBLIOTECA

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI LUIGI GARGIULO
Strada Speranzella, 93
1868

DEDICA

ALLA MOLTO NOBILE DONNA

LA

PRINCIPESSA DI STRIANO

DEI CONTI D'OBRESKOFF

Signora

Eccole i GEMELLI D' ARIMBERGA , *che Ella , e i miei concittadini accolsero con tanto di favore.*

Io non potrei trovar persona a cui più degnamente che a Lei , Principessa, intitolare questo mio povero lavoro , a Lei d' ogni gentil senso , non che d'ogni umana virtù, bellissima.

Si degni , nobile signora , accogliere anche una mia preghiera , e ponga mente solo alla intenzione mia , di farle cioè, dedicandole questo dramma, la dovuta onoranza, e non al merito nullo di questo mio scritto, il quale , sebbene lodato e plaudito , è pur sempre ben povera cosa , perchè io avessi mai la pazza idea di superbirne. Quella bontà che non fa mai difetto a chi è, come Lei , Principessa, fornita di eletto ingegno, mi fa

persuaso che ella vorrà far buon viso alla modestissima offerta, che già si degnò di accettare, e averla come in attestato della mia profonda stima.

Accolga, nobile signora, i sensi del mio rispetto, mi creda

Di Lei, Principessa

Napoli, Novembre 1867.

DEVOTISSIMO

C. BENUCCI

I GEMELLI D'ARIMBERGA

DRAMMA IN 1 PROLOGO E 3 ATTI IN VERSI

DI

C. BENUCCI

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

AL TEATRO DEI FIORENTINI

LA SERA DEL 12 OTTOBRE 1867

PERSONAGGI

NORMANNO *Conte d'Arimberga*
AROLDO } *suoi figli*
GINO }
ROBERTO *Duca di Valserra*
EDVVIGE *sua figlia*
ESTELLA *nutrice di Edvvige*
GUIDO *Priore d'Arimberga*
MARCO } *Uomini d'arme al servizio del Conte*
LUCA }
Un Paggio

Cavalieri, Armigeri, Donne, Guardie, etc.

L'epoca il periodo della Sesta Crociata

1225-1228.

PROLOGO

Spaziosa sala d'arme nel Castello d'Arimberga.

SCENA 1.ª

MARCO e LUCA, uomini d'arme al servizio del Conte Normanno.— Luca, al levarsi della tela, è occupato a preparare l'elmo, la spada ed altri arnesi da guerra.— Marco seduto a qualche distanza.

Marco *(accennando sul tavolo)*
Tu prepara quell'arme e quegli arnesi:
Fra poca il Conte partirà.
Luca M'è noto—
Tutto fia pronto. Pur chi sa, se noi,
Del paro al suo ritorno, intrecceremo
Le ghirlande al banchetto.
Marco Assai ne giova
Lo sperar, se non altro.— Quattro lustri
Son che lo servo, e l'amo, poichè sempre
Ei fu giusto signor. Se tu, come io,
La veneranda conosciuta avessi
Consorte di Normanno, avresti in core
Lo stesso affetto che nel core io sento.
Quella sì ch'era un angelo di Dio,
E s'abbia requie del Signor nel bacio!
Luca *(lasciando il lavoro ed avanzandosi verso Marco sempre seduto).*
Ma come avvenne il fatal caso?.. Narra.
In Arimberga io son quasi novizio,
Nè ti sia sgrato ch'io ne sappia almeno
Quanto gli altri ne sanno.
Marco *(con superiorità)* Eh! avvenne come

Tutto accade quaggiù. La santa donna
Inferma tanto ell'era!., E quando alfine
Dopo dieci anni, fe' lieto il consorte
Di desiata prole, e a luce i duo
Venner gemelli d'Arimberga eredi,
Quel fragil corpo, un lustro ancor non era
Compiuto, e si consunse!..

Luca Intendo; e il conte?

Marco *(come sopra)*
Egli che molto la consorte amava,
Il fin ne pianse prematuro, e tutto
Il suo affetto rivolse ai dolci pegni
Di quel tenero amor. Ma non fu lieto
Nemmen perciò. Par che un destin crudele
Contrasti al padre fin l'amor dei figli,
Come al consorte osò rapir la fida
E pia compagna.

Luca *(sorpreso)* E che, dimmi, sarebbe
Forse dai figli non amato il padre?

Marco *(con significazione)*
Io ciò non dissi, ma è innegabil cosa
Che al riguardar non sembrano gemelli;
Tanta è fra lor disparità, non solo
Nel volto, nel parlar, nel guardo, in tutto
Per fin nei modi, e mel perdoni il cielo,
Fin nell'anime loro! Aroldo a Gino
Sta come il fuoco all'acqua, e Gino a Aroldo
Come l'agnello al lupo, come..... Infine
Mai non ho visto, da che sono al mondo,
E non è un giorno, più diversa guisa
Di gemelli.

Luca *(sorpreso)* Davvero? Affè di Dio
Tu mi fai strabiliar! Certo che il conte
Esser non può, quale solea, tranquillo,
Or sopra tutto che la patria ei lascia
Per combatter crociato. Ma non parmi
Ragion d'affanno per quel forte core,
La varia tempra de'figliuoli suoi.

Marco *(con superiorità)*
Tu non intendi. Egli a ragion paventa
Per l'avvenir dei figli, e teme ognora
Che un evento qualunque, sia scintilla
All'incendio terribil che s'asconde,
In tanta ingrata differenza.

Luca Un saggio
Padre, a me par, non abbia poi cotanto
A disperar de'figli suoi, se l'uno
Ha nero ed irto il crine, e l'altro biondo;
Se quegli ha spirti generosi e audaci
D'una stirpe d'eroi, mentre che questi
Gli ha timidi e gentili. Anche Satanno
Illuse un giorno!....

Marco *(con disprezzo)* Or va, che invan m'adopro
A farti intender cose alte e profonde:
Una zucca tu sei, quì trapiantata
Per nostro danno!

Luca Ma che mal può mai
Venirne ad essi, se dissimil tanto
S'ebber sembiante. Mi nascondi, amico,
Alcun mistero, e non mi vieni innante
Schietto e leale. Or via da banda il tuo
Dissimular!.. Non vale con un fido
Servo qual son. Che se giovasse
A scior lo scillinguagnolo, un bicchiere
Che t'inaffi la gola, non ti resta
Che venir meco...,

Marco *(interrompendo c. s.)* Ben tel dissi, ed ora
Pur tel ripeto: un bietolon pasciuto,
E null' altro sei tu. Non mi talenta
Più a lungo teco favellar. T'adopra
A compir l' opra tua. *(accennando agli arnesi rimasti sul tavolo)*

Luca *(avviandosi verso il tavolo)* Ma pure....

Marco *(interrompendo sdegnoso)* Taci
Marrano, che m'hai sazio! Ecco, s'avanza
A questa volte il Conte.

SCENA 2.ª

NORMANNO e detti

Norm. *(con un foglio suggellato fra mani, sarà preoccupato da gravi pensieri.)* A me il Priore!...

Marco *(inchinandosi)*
Io già il prevenni, e a cenni tuoi fra poco
Sollecito verrà.

Norm. Tosto l'adduci
A me d'innanzi, non appena ei giunga.
(ad un cenno del Conte i due armigeri s' inchinano e partono.)

SCENA 3.ª

NORMANNO solo, poi Guido.

Norm. *(siede vicino ad un tavolo, breve pausa.)*
Dopo lungo indugiar questo a me sembra
Miglior consiglio. Chiederò da Guido
La parola leal d'un cor devoto,
E in Dio confiderò. Ch'egli protegga
D' Arimberga le sorti! *(resta assorto nei suoi pensieri.)*

SCENA 4.ª

GUIDO e detto

Guido A me fu imposto
Di quì recarmi al tuo voler. Che brami?
(Normanno non risponde sempre assorto nei suoi pensieri. Guido s'avvicina e seguita.)
Signor, da la tua fronte omai discaccia
Questa nube d'affanno sconsolato.
Offri al Cielo il dolor, nè s'affralisca
Il tuor cor generoso.
Norm. *(sempre seduto)* Oh! Guido, il sai
Ho l'anima parata ad ogni evento
Doloroso e funesto, e già ne feci
Nel cammin della vita esperienza.
Ma pur m'è duro ne'miei tardi giorni
La dolce patria abbandonar, che sento
Una voce funesta in fondo al core
Sommessamente mormorar sventura!
Guido *(con dignità)*
L'affanno che ti punge a me palesa.
A me, che possa favellarti un santo
E pio linguaggio, e ritornarti in seno
La calma desiata. Il ciel concesse
Che in questo mio sacerdotale ammanto
Battesse un core a te fido e devoto!
Norm. Il so, buon padre; ma l'affanno mio
Non mi dilania per pensier codardo.
Io nei verdi anni miei, con baldo core
Ho affrontato la morte, e in me le turbe
Salutar cento volte il vincitore!
Ne in Orïente, ove a combatter traggo

Una santa battaglia, è sconosciuto
Il valor d'Arimberga, e l'ardimento!
Ben altro affanno m'inacerba il core;
E nacque, e regna, e giganteggia ognora
Ne'domestici lari, ed or' ch'io deggio
Forse per sempre abbandonarli, in petto
Più cupamente, mi si è fitto un crudo
Presentimento!
Guido L'anima serena,
E ti conforti una più dolce speme:
M'apri il tuo core, e nel Signor confida!
Norm. *(alzandosi)*
Dunque m'ascolta, e a me poscia prometti,
Costante amico, il tuo leal consiglio.
L'illustre stirpe d'Arimberga, il sai,
Altri eredi non conta, che i miei figli
Aroldo e Gino, e quando un dì concesse
Iddio benigno, che la mia speranza
Non andasse delusa, io benedii
Dal cor riconoscente, il suo volere,
Poi che fè pago il gran desio, donando
A me prole gemella, si che in essa
Imperituro fosse il nome avito
De'Conti d'Arimberga, e il chiaro stemma!
Ma vano aihmè! torna alle menti umane
L'improvvido consiglio, e la speranza,
Ove il ciel non sorrise! Che ben presto
Vidi crescer diversi i figli miei.
E non aver quelle sembianze istesse,
E quel amor fraterno così dolce,
Che fa di due gemelli un'alma sola!...
Una voce presaga in cor mi surse,
E disperai sull'avvenir dei figli,
E di legger mi parve orrendi casi
Sull'oscuro cammin de la lor vita!
E, lo ricorda, ben sovente io feci
A te palese i miei timor, mirando
Quella crudel disparità, non solo
Nelle infantili lor tenere membra,
Ma nella voce, ne'pensier, nel core!
Guido *(pensoso)*
Ben è vero, o signor, quanto tu narri!...
Norm. Aroldo è duro, disdegnoso, ha l'alma
Fiera, superba, ad ogni amor ribelle,

Insoffribil di freno, temerario,
Tal che l'ardenza sconsigliata e audace
D'una precoce gioventù, m'affanna!

Guido *(in tuono persuasivo)*
Pure ha il cor generoso, e gli alti sensi
Non ignora quell'alma! Ei mille volte
Ha la morte affrontata, onde sottrarre
Al rapinar dei masnadieri, i molti
Tuoi soggetti e vassalli, e colse grave
Ferita, lo ricorda, in un incendio,
Da le cui crepitanti orride fiamme
Strappò un fanciullo, che moria fra quelle
S'egli non era!

Norm. Valoroso è molto,
Io nol diniego; ma le belle doti
Ch'ei pur possiede, e di che vado altero,
Son deturpate dagli acerbi modi,
E dal sogghigno incredulo e beffardo,
Che sui labbri di lui costante appare.
E, mi fa pena il dirlo, ei non ha fede
In alcuna virtù. Non giunge ancora
Al quarto lustro, e già con freddo scherno
Egli parla del ciel. Nulla egli crede!
Oceano senza sponde è a lui la vita!
Sol nell'arme pon fede, e nel valore,
Ed abborre sdegnoso, e ha quasi in odio
La dolcezza infantil del fratel suo!

Guido L'amarezza crudel che il cor t'opprime
Ti tragge quasi a delirar, formando
Per supposti fantasmi il tuo terrore...

Norm. *(interrompendo)*
E che, forse non è come io ti narro?
Non hai tu stesso mille volte meco
Sospirato dolente, nel mirare
Questa crudel disparità nei figli?
Tu, mentre in campo i giorni miei saranno
A la morte sacrati, a me prometti
Di vegliarli qual padre, e compier fido
Un mio voler, come se fosse il sacro
Voto d'un moribondo.

Guido A te, Signore,
Guido sua fede impegna!

Norm. Or ben. Fra poco
E patria, e figli, e tutto a me sì caro

Dovrò slaciare! A te, che ricevesti
L'estremo accento de la mia consorte,
Vo confidar l'estremo detto anch'io.

Guido *(sorpreso)*
Signor, che parli?

Norm. M'odi. In questo foglio
Espressa tutta troverai l'estrema
Mia volontà, ch'ora, a te sol, fo nota.
Tutti gli averi dell'illustre stirpe
Degli Arimberga, ho ripartiti interi
Fra i duo gemelli. Aroldo regga intanto
Le sorti dei vassalli, e quì signore
Qual io, doventi.

Guido Deh! Consenta il cielo
Che questo tuo voler, non venga un giorno
A contristarti del sepolcro il sonno!

Norm. *(con affetto)*
Dio nol vorrà, poichè mi legge in core!
Le modeste virtù, le care doti
Ond'è sì dolce il mio soave Gino,
Troppo timido il fanno, ed inesperto
Del governare al faticoso pondo.
Alla viril fortezza, all'indomato
Guerrier coraggio, ond'è famoso Aroldo
Ben più conviensi di rettor l'incarco!
Quell'anima bollente, ha già formato
Forse, il pensiero d'esser quì sovrano,
E una voce mi grida, che se fosse
Per me delusa l'ambiziosa voglia,
Niuna umana potenza avria la forza
Di vincer l'odio, onde il modesto Gino
Avria tutto a temer — Tu, fido amico,
Col vigil occhio della tua sperienza
Veglierai su di loro!....

Guido Il voler tuo
Un fido esecutor avrà, tel giuro.
Poichè l'ora ne incalza, or mi concedi
Che i vassalli raduni, onde l'addio
Ti faccian essi al dipartir.

Norm. Conduci
Teco i miei figli. Forse il bacio estremo
Questo è del padre!...

Guido Il tuo volere io compio.
(parte dal fondo)

SCENA 5.ª

Un PAGGIO e detto

Paggio *(annunziando)*
Il Duca di Valserra.
Norm. *(andandogli in contro premuroso. Il paggio s'inchina e parte).*
Oh! ben tu giungi...

SCENA 6.ª

VALSERRA e NORMANNO

Vals. *(con commozione)*
Se tardo è il mio venire, a me perdoni
Il tuo core di padre. Da le braccia
De la tenera mia dolce figliuola,
Non sapea distaccarmi, e nell'amplesso
Lungamente indugiai....
Norm. Ancor ne avanza
Qualche tempo al partir. Che la tua fronte.
Come la mia, si rassereni adunque.
Alto dover, santo dover ne impone
La natia terra abbandonar; gli affetti
Più soavi del core; e la dolcezza
De'patri lari. All'imperiosa voce
Dell'onor che ne chiama oggi si accorra,
Veloci e primi fra i guerrier di Cristo!
Vals. Ai generosi accenti io ti ritrovo
Quale ognor ti conobbi! Ma concedi,
Poichè l'ora il consente, ch'io ti dica
Tutto quanto ho nel cor. Ben io, l'intendi,
Nutro nell'alma una gentil speranza,
Che, come a me, sorrida a te del paro.
E poi che noi moviam contro a la morte,
Sceglier vo questi istanti, a confidarti
Un'idea, che nell'alma ebbi celata
Da lungo tempo....
Norm. Qual pensier può mai
Formar nell'alma un generoso amico,
Che nel cor dell'amico eco non abbia?
Vals. Tu m'incuori a svelarti....
Norm. *(interrompendo)* Come ognora
Schietto favella. In me un fratel tu vedi.

Vals. Ben t'è noto, o Normanno, a qual rimonti
Lungo novero d'anni il nostro affetto.
Fra gli Arimberga ed i Valserra, ognora
Sorrise l'amistà, nè sursę mai
La più leggera nube, che velasse
Pur d'un vel trasparente il vecchio amore.
Nel benedetto vincolo fraterno
I padri nostri eran del par congiunti,
E nella fede avvinti, e stretti ognora
Da quel pio sentimento, andar sotterra.
(breve pausa)
Beato genitor, tu rivivrai
Nei diletti tuoi figli!... A me, negato
È il conforto dolcissimo e soave!
Di Dio la volontà non mi concesse
Chi ereditar potesse il nome mio.
L'invitta stirpe de' Valserra, muore
Nè la diletta mia Edwige, ed io
Giunto all'ultimo dì (che ben pur troppo
Esser lunge non può) lieto al Signore
Giubilante n'andria, se la certezza
Aver potessi dal tuo fido labbro,
Ch'ella un giorno saria d'un Arimberga
L'invidiata consorte. A me concedi
Perdon dell'ardimento. Avrai tu forse
Altri disegni ne la mente; avrai...
Ma l'affetto di padre in me favella;
A far felice la diletta figlia,
Altra via non m'è nota, ond'io ti prego
Pel nostro antico affetto, a non negarmi
Quanto a te chiede un amoroso padre!
Se Valserra e Arimberga insiem congiunti
Dal vincolo del sangue, io possa un giorno
Veder, non mi parrà che la mia stirpe
Unqua sia spenta, ma possente e forte,
Qual fu sempre finora, anco ai nepoti
De le più tarde età, ginnger famosa!
Norm. *(con gioia)*
Ben tu mi fai nel sen batter frequente
Di palpito inusato il cor. Che parli
Tu d'ardimento? Una celeste gioia
Tu mi metti nell'alma. A te mai sempre
Ne sarà grato il cor: tu il primo colmi
Dolce desir che nella mente mai

Carezzato avess'io. Solo ti chieggio
D'ascoltarmi per poco.

Vals. Il tuo volere
Sarà sacro per me.

Norm. Dunque m'ascolta.
Quanto fra noi passò d'uopo è per ora
Tener celato. Brev'istanti solo
Ne avanzano al partir. Fra poco udremo
Squillar la tromba che ne chiama al campo,
E indugiar non potrem. Tu non vorrai
Che codardo sia detto il sir temuto
D'Arimberga possente, o quel famoso
Cavalier di Valserra! Andianne dunque
Ove ne chiama il nostro onor. Ma prima
Un giuramento quì, su questa croce,
La nostra fè più saldamente avvinca!
Qual sia di noi che da la pugna rieda,
Lo ricordi, e lo compia, e la soave
Vergine di Valserra, allor divenga
La gentil castellana in Arimberga!
Che se entrambi cadrem noi per la croce.
Segnal fia questo che il Signor decreta
Che il destin d'Arimberga e di Valserra
Altramente si compia!

Vals. *(deciso e con significazione)*
E sia! La fronte
Fin da quest'ora io piego! Là, sui campi
Di Sorìa combattuti, in mezzo all'urto
De le spade cozzanti, nel furore
De la pugna cruenta, io saldo usbergo
Ti farò del mio petto, onde tu possa
Sciogliere il voto, che su questa croce
Il paterno tuo cor fece ad un padre!

Norm. M'abbraccia; e questo bacio sia suggello
Alla fede giurata.
(S' abbracciano estremamente commossi)

Vals. *(indicando verso il fondo.)* Alcun s'avanza!...

SCENA 7.ª

(GUIDO accompagnato da AROLDO e GINO, e detti. A poco a poco dai vari lati della scena, giungono tutti gli abitanti del Castello, donne, armigeri, guardie etc. La più completa diversità nei due giovanetti d' Arimberga, nelle vesti, nelle forme, in tutto. — AROLDO sarà armato — GINO inerme.)

Guido A te, signor, noi tutti or ne veniamo
(A Nor.) Onde darti l'addio. Possa dal cielo
Su te vegliar cortesemente Iddio!

Arold. *(inchinandosi al padre)*
Il tuo valor trionfi, e la vittoria
A te sorrida! Che se il fato avverso
Trionfar facesse le nemiche squadre,
Meglio saria che l'ultimo tuo giorno
Quello fosse, o signor.

Gino Fratel, che parli?
(abbracciando con effusione il vecchio)
Noi pregheremo il ciel che il padre nostro
Vincitore ed incolume qui rieda.
A la serena prece Iddio benigno
Sorriderà dal cielo!

Norm. *(ai due)* Oh! figli miei!
I vostri voti accolgo, e m'è pur grato
Quanto Aroldo parlò. Se la vittoria
Restar dovesse all'infedel, la morte
Scelgo fin d'ora!

Arold. *(con fiera sostenutezza)* Ben favelli, o padre.
A canuto guerrier che val la vita
Se la deturpa il disonor del brando?...

Guido *(a Normanno)* Accenti generosi!...

Norm. *(a Guido)* Ma pur fieri!...

Vals. *(a Normanno)* Poi che tutti i tuoi fidi, a te d'intorno
Son raccolti, o signor, concedi ch'io
Teco divida a la partenza i voti.

Gino *(con affetto a Valserra)*
Vegliar ti piaccia, o prode cavaliero,
Con affetto filial sul padre mio!...
Ch'io fra l'armi lo segua ei non concede...

Arold. *(interr.)*
Se quì talun seguir doveva il padre
Quegli era io! Il suo voler dispone

Altramente però. Noi gli dobbiamo
Pria d'ogni altro obbedienza! È vano quindi
Perdersi in ciance, o in lagrime da donna!
(S' ode uno squillo di tromba che annunzia la partenza)

Norm. Ecco lo squillo che a partir c'invita!
Andiam, fratello. *(a Valserra)* Un solo detto, un solo
M' è d'uopo ancora favellar.

Guido *(a tutti gli astanti)* S' ascolti!...

Norm. Ne la santa battaglia a cui m' appresto
Forse spento cadrò! S'anco io vivessi,
Pria di molti anni, non mi fia concesso
I patri lari riveder. Provvidi
Con solerte consiglio, e cuor di padre,
Alle sorti, però, de' miei soggetti;
E allo spuntar dell'alba di domani
D'Arimberga lo scettro avrassi Aroldo!
(Passa al collo di Aroldo la catena con lo stemma di Conte ch' egli stesso avrà avuto fin allora sul petto.)
Col titolo di Conte io gli concedo
Il comando supremo, e impongo a voi
D'obbedir ciecamente al suo volere!
La stessa legge con la qual finora
La signoria si resse d'Arimberga
Terrà il giusto governo; ed io che primo
Riconosco nel figlio il mio signore,
Di tanto il prego.

Arold. *(Sostenuto)* Il tuo volere, o padre,
Rispettato sarà!...

Gino *(con affettuosa umiltà)* Fratel, concedi
Ch'io ti faccia onoranza, e che fra tanti
Tuoi soggetti e vassalli, io, come il padre,
Lieto m'imponga d'obbedirti ognora.

Arold. *(freddo)*
Bene accetto, o fratel, tua sudditanza
Come obbedienza del paterno cenno.

Vals. *(ad Aroldo inchinandosi)*
Tener me pure fra i soggetti vostri
Conte, vi piaccia.

Arold. *(sollevandolo premuroso)* Il Duca di Valserra
Non che soggetto al Sire d'Arimberga,
Sarà suo amico, suo fratel, suo padre...
Che tale almen la tarda età può farlo!...

Norm. *(Avanzandosi verso il fondo)*
Ed or partiamo!...

Vals. *(c. s.)* E che n' assista il cielo!

Norm. Al Dio dei forti, una preghiera, o padre
(a Guido) Innalzate per noi!

Guido *(rivolto agli astanti)* Preghiam fratelli!
(Guido nel mezzo della scena in piedi fra i due guerrieri, in ginocchio sul davanti del teatro. Aroldo a dritta in piedi; Gino a sinistra, tutti in ginocchio col capo scoperto.)

Guido Dio de la morte, e Re de la fortezza!
Dallo splendor del tuo celeste soglio
Proteggi i tuoi guerrieri, e la tua Croce
Fa che trionfi!

Norm. *(alzandosi commosso)* Ed or si parta: addio!

Gino Oh! Padre mio! *(l' abbraccia)*

Norm. *(a Gino)* Pietoso il ciel t'assista!

Arold. *(con forza)*
Guerrieri della Croce, io vi saluto!
Viva Arimberga!

Norm. Addio miei figli!

Vals. Addio!

(Valserra e Normanno partono — Gino e Guido fermi sotto la porta di mezzo, dalla quale saranno partiti i guerrieri, fanno loro un ultimo cenno — Aroldo sul davanti della scena, gli altri in vari gruppi. Quadro. Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

Sala d'onore nel Castello d'Arimberga splendidamente addobbata per festa.

SCENA 1.ª

AROLDO e MARCO

(Aroldo seduto presso ad un tavolo. Marco in piedi a qualche distanza)

Marco Signor, d'ogni tuo cenno esecutore
Fedel ne vengo. Ne le sale, ovunque *(accennando l'interno.)*
Tutto è disposto ad allietar la festa.
Gl'illustri ospiti tuoi tennero grati
Il cortese tuo invito, ed al banchetto
Tutti verranno ad onorarti.
Aroldo Tutti? *(con gioia)*
(a parte) Io la vedrò. Nell'anima mi freme
Un'insolita gioia *(forte)* E a la figliuola
Del signor di Valserra?
Marco *(interrompendo)* Andò l'invito. *(inchinandosi)*
Aroldo Il padre d'Edvvige, e il padre mio
A guerreggiar mossero insieme: entrambi
Riportar la vittoria, onde si lieta
Oggi splende Arimberga! È mio volere
Nella figlia onorar il padre istesso,
E a lei d'ogni rispetto far tributo,
Qual se quì fosse il Duca a lui farei... *(pausa.)*
Or vanne, e me previeni appena giunge
Alcuna dama o cavalier... Quì venga
Il mio fratello: a lui parlar vogl'io.
Marco *(S'inchina e parte.)*

SCENA 2.ª

AROLDO solo

Aroldo *(passeggia rapìto in un caro pensiero.)*
Ella verrà! Di quanta gioia in seno
Lieto mi batte il core! Oh! ben io l'amo
D'un novissimo amor! Quella celeste
Angelica beltà, che tutte vince
Le beltà di quaggiuso al paragone
Io farò mia! Tutte ella vince, tutte
Le armonie del creato, ed un sorriso
Di corrisposto amor su le sue labbra,
È quanto amor di più felice accorda!
Ella pur m'amerà! Certo ella pure,
A questo ardor che si dentro mi strugge,
Sentirà l'alma inebbriata! Ah! tutto
A'suoi piedi porrò! La mia grandezza,
Il mio trono, la vita, il cor, la mente,
Fin quest'anima mia, che a lei daria
Se per amarmi, l'anima chiedesse!
(Siede trasportato dai suoi pensieri.)

SCENA 3.ª

GINO e detto

Gino *(entrando)*
A te, fratello, un cenno tuo m'adduce:
Da me che brami?
Aroldo *(seduto)* Al fianco mio ti piaccia
Rimanerti per poco.
Gino *(affettuoso)* Ognor vorria
Teco, Aroldo, restar. Ma in alte cure
Ognora assorto, o dal castel lontano,
O con meco severo, io mai finora
Potei a lungo parlarti, e tutto e intero,
Quale sento nel cor, svelar l'affetto.
Aroldo Teco severo' io? Nò... Ragion veruna
Di mostrarmiti austero io mai non ebbi.
Ma tu vivi la vita inebbriata
Di profumi, di luce, di poesia,
Mentre a me sembra d'ogni raggio muta;
Ed il fosco color de'miei pensieri
Nel vergine tuo cor eco non trova!

Gino Oh! che parli, fratel! Se mai mi fosse
(c. s.) Concesso un dì, di tutto aprirti il core,
Superbo ti farei dell'amor mio.
Che se povero son d'ogni virtude
Che più conviensi a cavalier, nell'alma
Non per questo minor sento l'affetto,
E il rispetto per te.
Aroldo (*freddo*) Di larve ognora,
Di poetiche fole, e di sospiri,
Troppo, o Gino, ti piaci, e il tuo valore
Ne soffre oltraggio.
Gino E un rimprovero il tuo?
Aroldo Nò. Ma potresti a più virili cure
Volger la mente, ed addestrarti meglio
Nelle cose del mondo.
Gino *(con affetto)* Oh! fratel mio!
Tutta a me sembra la sapienza umana
Negli affetti rinchiusa! In core io sento
Quasi un eco d'amor, che dolcemente
Di te, del padre, dell'estinta madre,
Della patria, e di Dio sempre mi parla,
E in suono d'armonia tutta celeste
Mi consiglia ad amar.....
Aroldo *(interrompendo)* Beati accenti
Giovinetto tu parli! Io non potria
S'anco il volessi favellar del paro!
Ma non più su di ciò. Del padre nostro
Oggi noi festeggiamo i colti allori,
E i gloriosi cimenti. In sulle torri
Della forte Arimberga, dispiegato
All'aure ha il suo Leone, il fiero artiglio,
E la possente signoria ch'io reggo,
Lieta festeggia nel valor del padre,
D'una stirpe il valor! A far completa
La gioia d'un tal dì, tutti verranno
I feudatarî a me soggetti, in questo
Tetto ospitale, ad un regal banchetto.
E tu, fratello, mi sarai compagno
A le liete accoglienze.
Gino Il tuo volere
Ben io farò. Pure....
Aroldo Perchè t'arresti?
Gino *(titubante)* Al tuo banchetto, come avvien sovente

Dopo la caccia, sederan severi
Duchi e Baroni, a favellar di giostre,
E di pugne, e di sangue, ovver più miti
Ospiti avremo, e coronate chiome,
E gentili sembianze?
Aroldo *(sorridendo)* Intendo; avremo
Di belle castellane, a cui potrai
Palpitando nel cor, cantar l'amore....
Ti rasserena, o mio gentil poeta!
Gino *(reprimendo un moto di gioia)*
Mi schernisci, o fratel?
Aroldo *(con dolore.)* Nò, ma vorrei
Quella dolcezza aver ch' hai tu nel core!
Gino *(a parte)* O mia dolce Edwige, come brilla
Sereno il cielo, dove il tuo sembiante
Amoroso sorride!
Aroldo *(severo)* Or non si perda
In fantasie d'amore e di sospiri,
Quest'ora che n'avanza. Al fianco mio,
Onde onorar gl'illustri convitati,
Tu fra poco verrai. Domani intanto
Il mio voler ti farò noto, e come
Preparar le accoglienze al padre io intenda.
Gino Il padre torna? E tu, fratel, di tanta
(con tr.) Gioia desiata, non mi desti in prima
La gradita novella? E quando? Oh padre!
Aroldo Quest'ebbrezza d'amor, calma o fratello.
(fred.) Anche a me lieto palpitava il core
Nell'apprender dal messo la vittoria
E il valor di Normanno. Ma represi
Con la mente d'un uomo i generosi
Sentimenti dell'alma, e sol rivolsi
Ogni pensiero ad onorar del padre
Pria la vittoria, ed il ritorno poscia!....
Gino Ma quando fia che quì sul petto io possa
Stringer quel capo venerando e sacro?
Aroldo Fra pochi dì: forse, a contar da questo
Al nono sol che brillerà nel cielo.
Gino Oh! padre, padre mio!

SCENA 4.ª

UN PAGGIO e detti

Paggio *(ad Aroldo)* Signor!....
Aroldo Che rechi?
Paggio Son l'ampie sale d'ospiti gremite.
Aroldo Ad onorarli io vengo. E tu fratello
Al fianco mio sollecito ti rendi. *(parte seguito dal Paggio)*

SCENA 5.ª

GINO solo

Gino *(con immenso amore)*
Oh! benedetta immagine sorrisa
D'ogni casto pensier, dolce amor mio,
Edwige diletta! Oh! come lieto
Sento battermi il cor! Come d'intorno
Imbalsamata di celeste effluvio
Si fa l'aura ch'io spiro! In queste mura
Brilla un raggio celeste, or che tu vieni
Ad allietarle del tuo dolce aspetto!....
Tutto par mi sorrida, e fin l'austero
Volto del mio fratello, a me più mite
Si mostrava poc'anzi, ed amoroso
Quasi l'accento de la sua parola.
Oh! madre mia, tu che nel ciel riposi
Fra gli spiriti eletti, or tu proteggi
L'ineffabile amor del tuo figliuolo.
A me consenti che ben presto io possa
Farla mia sposa, e tu licta sorridi
Dal soggiorno immortale al santo affetto *(pausa)*
(guardando fra le scene)
Qualcun s'avanza. Oh! ciel! Che veggio mai
Edwige!.. di già! Mancar mi sento!
(Si nasconde dietro un'alto seggiolone — All'istesso momento comparisce Estella seguita da Edwige.)

SCENA 6.ª

ESTELLA, EDWIGE e GINO nascosto

Estel. Quì trattienti per poco, o' mia signora.
Farò che alcuno il tuo venir palesi
Al Signor d'Arimberga. Affaccendati
Saranno altrove gli scudieri e i servi.
(osservando Edvvige che sieda pensosa)
Ma perchè la tua fronte or sembra mesta?
Del par che di Normanno, in questo loco
Del Signor di Valserra alto rimbomba
Il nome glorioso, e la vittoria
Si festeggia del paro!...
Edwige E ver: ma pure
Sento l'anima afflitta. Il padre mio
Non un messo inviommi: non un foglio
Da lui vergato, a me contezza dava
Del suo ritorno.
Estella In gravi cure assorto
Forse il tempo mancogli. Or via, ti calma,
E con fronte serena quì per poco
Il mio venir attendi.
Edwige Or va, t'affretta. *(Estella parte.)*

SCENA 7.ª

EDWIGE e GINO

(Edwige va a sedersi alla sedia dietro la quale Gino si sarà nascosto)

Gino *(mostrandosi)* Edwige!
Edw. *(alzandosi paurosa)* Gino!.. Aihmè! Signore,
All'improvviso apparir tuo nell'alma
Tutta intesi un timor. Perchè celarti?
Gino *(Con immenso amore.)*
Perchè? Nol saprei dir! Quì t'attendeva
Coll'ardente desio d'occulto amore,
E al tuo venir l'anima mia fu scossa
Da ineffabil dolcezza. Oh! mia Edwige!
Nel pensiero e nel cor tu sola vivi
Adorata in eterno. Io ti ravviso *(esaltandosi)*
Nel profumo del fior, nell'armonia
De le corde gementi, ne la luce

Che spandono le stelle, in quanto vive,
In quanto ama e sospira in su la terra!..
Se per un giorno sol non m'è concesso
Di vederti e parlarti, il sol mi sembra
Muto di raggi; l'universo intero
Si ricopre di nubi agli occhi miei;
Mesto mi sembra il fior su la corolla;
Spento il sorriso de la vita, e tutto
Il creato travolto in cieco orrore!...
Oh! se la morte a me ti contendesse,
Se quest'ora d'amor, fosse l'estrema
De la mia vita, all'ultimo sospiro
Chiederò a Dio del mio martirio in nome,
Che la celeste eternità prolunghi
Onde meglio adorarti!

Edw. *(con trasporto)* Oh! ben tu parli.
Un linguaggio d'amor, qual nell'Eliso
Parlan gli spirti più simili a Dio!
Io pur sento nell'alma che in eterno
T'amerò fedelmente, e non sospiro
Che a quel dì benedetto, in che congiunti
Da un ministro del ciel, potrò tua dirmi
Innanzi all'universo.

Gino *(c. s.)* Il cor non regge
A la gioia sovrumana onde mi fai
Felicissimo tu! Quì nell'antica
Magion degli avi miei, d'innanzi a Dio
Che mi legge nell'alma, ora io ti giuro
D'adorarti per sempre. E tu m'ascolta,
Sposa adorata mia. Se un fato avverso
A me ti contrastasse, se travolto
Negli oscuri silenzî de la tomba,
Rapito io fossi all'amor tuo, ti giuro
Che dal ciel veglierò sui casti giorni
De la mia donna, e lascierò l'eterna
Luce immortal, per far dell'ali mie
Scudo e difesa al mio adorato amore!

Edw. *(interrompendo)*
Ah! che parli tu mai? Di qual funesto
Color tu tingi la tranquilla speme
Che mi vive nel cor? Fra poco il padre
Col signor d'Arimberga a questi lidi
Farà ritorno. Egli che solo al mondo
Unico ben la figlia sua possiede,

Benedirà cortese al nostro affetto,
E allor potremo inebbriar d'amore
L'anime nostre.

Gino *(con significazione)* Ai casti voti, il cielo
Benigno arrida! Ma non è pel padre
Tremebonda quest'alma. Il mio pur m'ama
E cortese, e amoroso ognor fu meco
Ma il fratel mio.....

Edw. *(inter.)* Aroldo, o ciel che parli?
(a parte) Egli pur ne paventa!

Gino Io non gli feci
Ancor l'anima mia tutta palese.
Ma indugiar non potrò! Egli quì regge
Or le sorti comuni, e s'anco il padre
Doman tornasse, egli il signor sarebbe
Unico e solo in Arimberga.

Edw. Intendo.
Alcun s'avanza a questa volta, taci!

Gino È la fida nutrice. Or via n'andiamo
Al fratel che ne attende. Al consueto
Amoroso ritrovo io poi verronne
Al primo sorger de le stelle.

Edw. Ognora
Amorosa e fedel mi troverai.

SCENA 8.ª

ESTELLA e detti già avviandosi

Estel. Edwige!... Tu quì, Signor? Potrai *(a Gino)*
(entr.) Ne le sale condurla. Io non rinvenni
Il Signor d'Arimberga.

Gino *(a Edvvige)* Andiam.

Edw. *(a Gino)* Ti segno.
(Partono seguiti da Estella)

SCENA 9.ª

AROLDO solo dalla parte opposta

Aroldo Al frastuon de la festa io m'involai!
Come l'udito, similmente l'alma
N'ho fastidita, e di lei sola in cerca
Or quì ne vengo. L'inatteso indugio

Mi pone il dubbio ed il dispetto in core!
Ella tenne l'invito, ed ora? Oh! quanto
Il suo tardar mi fa angosciosa l'alma!
Nè viene ancora! Abbandonar non posso
Ora il castello, ma così nel core
Una smania crudel tutto mi strugge
Ch'alla magione di Valserra andronne,
E tutto a lei disvelerò l'affanno
Che m'ange il cor!.. E s'ella respingesse
Dell'amor mio l'offerta? S'ella amasse?....
Oh! quest'idea, questa tremenda idea
Mi fa tutto avvampar di sdegno e d'ira!
Il mio furor non avria freno allora!
Se la terra dovessi io d'uman sangue
Tinger furente, all'ècatombe orrenda
Me stesso e lei sacrificar sapria!
Il padre ad onorar si rieda intanto
Ne le sale festose. Il mondo ignori
L'ansia crudel che mi divora l'alma,
E reverente al mio poter s'inchini,
E in me trovi il signor, l'uomo giammai!..

FINE DELL'ATTO 1.°

ATTO SECONDO

Giardino con verone praticabile nel Castello di Valserra. È sera. La luna splende fra gli alberi.

SCENA 1.ª

ESTELLA ed EDWIGE.

(All'alzarsi della tela Estella sarà seduta presso ad Edwige, la quale è occupata ad intrecciare una corona di fiori, già intessuta per metà).

Estel. Ben poco omai t'avanza la gentile
Opra usata a fornir. Ma la tua fronte
Mal si copre d'un velo di tristezza,
Mentre a un casto pensier volgi la mente.
Al sorger de le stelle, in questa parte
Remota del giardin, suoli ogni giorno
Fiori a fronde intrecciar, e la corona
Che l'amorosa man compone, adorna
Il simulacro de la santa Madre!...
A che dunque pensosa e afflitta ognora?...
Se un affanno segreto il cor ti strugge,
Se un pensier che ti crucia hai tu nell' alma,
A me palesa del soffrir la fonte.
Della perduta madre, in me l' affetto
Come ognor, troverai.
Edwige (*con affetto*) Oh! mia fedele,
Mia diletta nutrice! — A te non fia
Ch'io mai nulla nasconda. Ognor d'appresso
Mi ti ebbi compagna, e de l'amore
Di che amar non potei che la memoria
De la madre rimpianta, io t' ebbi cara.
Sì, da più giorni, ho l'anima dolente,

Ho nel pensiero, stranamente oppresso,
Un angoscioso avvicendar di sogni
Dolorosi e malvagi, e ognor mi sembra
Ch'una sventura a me sovrasti! Ancora
Novella a me del padre mio non giunse:
Mi si disse ch'ei rieda, e che fra poco
Col signor d'Arimberga io rivedrollo,
Pure in cor mi favella una segreta
Voce di pianto, che mi desta in core
I martiri del dubbio!

Estel. Il tuo pensiero
Torni all'usata calma, e l'innocente
Vita d'amore e di speranze brilli!
(*andando verso il fondo della scena*)
Guarda come risplende innamorata
Questa placida sera. In ciel non sorge
Sinistra nube, e la natura intera
Sembra destarsi ad una festa ignota!
In quest'ora di pace, al cor ti scenda
Una speme più dolce. Il padre tuo
Benedirà quel nodo a cui sospira
Palpitando d'amor l'anima tua,
E il dì del suo ritorno, avrai dal cielo
Una duplice gioia.

Edw. Consenta Iddio
Che il tuo detto s'avveri! Io pur nell'alma
Carezzai questo sogno de l'amore,
E a Gino d'Arimberga, ho già promessa
La mia fede costante. Al giuramento
Testimone chiamai la madre mia;
E ben più sacro ei fu per me. Riposi
In lui tutto il mio amor, tutta la gioia
De l'intera mia vita, e intesi l'alma
Inebbriata di speranze. Alcuno
Mister non feci a te dell'amor mio!...
A quest'ora ogni dì Gino a me viene,
Al colloquio d'amor la madre assiste
E dal ciel ne sorride, e il nostro affetto
Vive sereno in una casta luce.

Estel. E sei mesta, e t'affanni, e un duol ti pesa
Perennemente sulle labbra e in core?
Or via strappa dal fronte il tetro velo
Che lo ricopre, e più gioconda attendi
Del tuo Gino il venir.

Edw. (*con dolore*) Invan t'adopri
Fida nutrice, a temperarmi il duolo!

Estel. Ma che mai t'ange? Qual mister fatale
(*prem.*) Hai in cor sepolto? Se svelar non vuoi
Questo tormento che nell'alma ascondi
Io crederò che più non m'ami.

Edw. (*interrompendo affettuosa*) Ah! taci.
Il tuo dubbio crudel l'alma mi punge.
Io parlerò. Tutto farò palese
Al tuo core materno il mio soffrire.

Estel. Tu tremante mi fai. Parla:

Edw. (*decisa*) M'ascolta.
Al par di questa una serena notte
Brillava in ciel, compie or l'ottavo giorno,
Ed io soletta al sacro limitare
Che sorge appresso al mio paterno ostello,
M'appressai mormorando una preghiera.
Calmo e sereno il mio pensier, vagava
In più limpida sfera, e una dolcezza
Mestamente soave, il cor m' empiea.
Quando d'un tratto a me d'innanzi un uomo
In atto umil si mostra, ed il ginocchio
Piegando al suol mi parla in suon di pianto
Incomprese parole. Io fuggir volli
Atterrita e tremante, che dapprima
Al fioco lume de le stelle, invano
Avea cercato di scovrirne il volto.
Ma quand'egli parlò, tremar m'intesi
Tutta l'alma nel seno, e di spavento
Tutto agghiacciarsi nelle vene il sangue!
Aroldo d'Arimberga era quell'uomo
Che a me parlava de l'amor l'accento!
Aroldo d'Arimberga, il tenebroso
Spirto indomito e fiero, quel superbo,
Orgoglioso fratel di Gino mio,
Di quello stesso Gino a cui mi lega
La promessa d'amor, il giuramento
Ch'or dianzi svelai! Comprendi adesso
Il terror di quest'alma, il mio crudele
Dubbio mortal, che mi trafigge il core?
Non vedi tu qual cumulo d'affanni
Può a noi costar quest' infelice amore?
(*piange*)

Estel. (*persuasiva*) Ma nò, ti calma. De la mente forse
Fu quella un' illusion...
Edw. (*con spavento*) Oh! che favelli!...
Ben lo conobbi, e in fondo a l'alma ancora
Sento oscillar di quella voce il suono!
Estel. Mal tu paventi: se superba ha l'alma
Il signor d'Arimberga, non minore
Serba affetto nel cor pel suo fratello...
E anzi che temer, da lui t'attendi
L'assentimento alle sperate nozze.
Edw. Tu non conosci quell'ardente spirto!
S' egli formò su me disegno alcuno...
Estel. Tirasserena or via!... Forse il tuo Gino
Non dee venir fra poco?... Ei ti rinvenga
Più bella ancora in un gentil sorriso.
Edw. Vanne, fida nutrice, a miei pensieri
Sola mi lascia. Riederò fra poco
Le stanche membra a riposar.
Estella Addio (*parte*)

SCENA 2.ª

EDWIGE sola poi AROLDO

Edw. Frenar non posso il mio dolor. Invano
Tento svagarmi. Mi sovrasta al certo
Un' amara sciagura. Oh! madre mia,
Tu dal ciel mi proteggi!

SCENA 3.ª

AROLDO e detta

(Aroldo comparisce in fondo fra gli alberi. Edwige seduta gli volgerà le spalle.)

Aroldo (*a parte, guardando Edwige*)
Eccola, è dessa.
La debil creatura ha in suo potere
Il destino d'un uom! Oh! quanto è bella!
Edwige. (*avanzandosi*)
Edwige Chi m' appella ? Ohimè? che vedo
(*sorpresa e paurosa*)

Signor tu quì? Qual mai sinistra cura
I tuoi passi consiglia? Ti ritraggi
Deh! per pietà!
Arold. Ma perchè mi discacci?
In che t'offesi crudelmente io mai
Che nè pieta, nè amor di me ti prende?
Edw. Se il terror che mi colse a l'inattesa
(*con* Tua vista, intendi per paura, assai
fier.) T'inganna il cor, che l'apparirmi innante
Improvviso così, nel mio spavento
Fu la cagion.
Arold. (*In tuono deciso e passionato*)
Deh! mi concedi almeno
Che un solo istante io favellar ti possa!...
Un possente invidiato evvi nel mondo,
A cui tutto sorride; a cui si piega
Ossequiosa e tremante ogni persona;
A cui tutto obbedisce; a cui la sorte
Diè in tributo ricchezze, onori, glorie,
E splendori abbaglianti, e profusione
Di quanto forma l'ambizion d'un uomo!
Pure ci vive infelice da quel giorno
Che la forma d'un angelo di luce,
Incontrò sul cammin de la sua vita...
Egli amò quella donna, d'un amore
Ardentissimo e arcano! A lei rivolse
Ogni pensier de la sua mente! Vide
Lei sola e sempre nel creato intero!
Pel più leggier de' suoi desiri, il sangue
Dato egli avria! Se ad ottener un solo
De' suoi sguardi divini, avria la bella
Per patto imposto di portar la guerra
Fin nel cielo all'Eterno, egli affrontato
Avria lo sdegno d' un temuto nume,
E le folgori ultrici, ad ottenere
Solo un sorriso de le care labbra!
(*con crescente emozione e fuori di se*)
Sì, t'adoro Edwige, e forsennato
Quest' amore mi rende ! Oh! Non scacciarmi,
Non voler che si cangi in un sepolcro
L'universo per me! T'amo, sì t'amo
Perdutamente! Senza tregua io vedo
Il tuo divin sembiante! In fondo all' alma
Pensier non ho che a te non sia rivolto!
(*inginocchiandosi*)

Vedi io mi prostro a te: qui ne la polve,
Per quanto hai tu di santamente casto,
Nel tuo core innocente, or io ti prego
A non volermi d'ogni ben diserto!...

Edw. Signor, rientra in te. Le tue parole
Mi fan pallido il volto, e tremebonda
L'alma nel seno! L'infelice amore
Volgi ad altra più degna. Io non potrei,
S'anco il volessi, lusingarti il core
Con mentite parole...

Aroldo *(fuori di se)* A che favelli
Sciagurata così! Or si dissolva
Nel nulla eterno l'universo intero!
In caligin d'nferno, or vada spenta
La luce de le stelle, e al nuovo giorno
Più non rifulga il sol nel firmamento!
(con crescente furore)
Se mi ricusi l'amor tuo. per certo
Un altro amante del tuo cor fai degno!...
Ma ben io troverollo, e allor trafitto
Da mille colpi a piedi tuoi la vita
Ei lascerà!...

Edwig. Deh! taci. *(a parte)* Aihmè! vien meno
In quest'alma l'ardir. S'egli sapesse!...

Aroldo Qual baleno d'inferno! Ella irrequieta
(a par.) *(Edwige estremamente commossa guarda ansiosa nelle quinte)*
Sembra attender talun!... Forse il rivale!...
Del dubbio infame la certezza io voglio!...

Edw. Gino a me viene. Oh! Ciel tu lo proteggi
(a parte) *(s' ode da lungi un suono di liuto)*
(adAr) Concedimi, signor, che a le mie stanze
Io rieda omai. Alta, vedi, è la notte
E non debbo restar. Partir ti piaccia!...

Aroldo Tu mi discacci, tu mi metti all'alma
Un geloso furor che m'avvelena,
Paventa o donna! *(il suono sode più vicino)*
(Finge di partire e si nasconde fra gli alberi)

Edwige *(Che lo avrà seguito con lo sguardo pieno di crudele ansietà).*
Egl' è partito! Oh grazie
Pietoso ciel! Or tu m'infondi all'alma
Un coraggio maggior; che Gino ascolti
Le mie parole, e ne protegga Iddio!
(Guarda di nuovo in fondo alla scena, quasi temes-

se di veder nuovamente comparire Aroldo. Il suono intanto sarà vicinissimo, ed alle ultime parole di Edwige, Gino con un liuto ad armacollo, comparisce in iscena dalla parte opposta a quella onde si è celato Aroldo).

SCENA 4.ª

EDWIGE e GINO

(Durante questa scena, Aroldo celato fra gli alberi, comparirà di tempo in tempo, sempre in modo da non vedere il volto di Gino, e accennando di non sentir bene le parole).

Gino *(deponendo il liuto ed avanzandosi verso Edwige affettuosamente).*
Adorato amor mio, non accusarmi
S'oltre l'usato più decorsa è l'ora
Che a te m'adduce. Lungamente io stetti
Presso l'urna materna. Su quel marmo
Presaga, forse, ad indugiar m'astrinse
Un'arcana mestizia. Ma dissolve
Ogni nube d'affanno, il tuo gentile
Amoroso sembiante. Or vien!... T'assidi
Al fianco mio; ripeteremo insieme
La canzone d'amor *(facendo atto di riprendere il liuto e sedersi).*

Edw. *(arrestandolo)* T'arresta. Il core
Non è lieto oggidì. Pur io nell'alma
Una voce ascoltai, che di sventure
Sinistramente favellommi.

Gino *(con premuroso affetto)* Oh! parla:
Svelami allora la cagion segreta
Del tuo patire. Gl'immortali in cielo,
Piangerebber d'affanno al tuo dolore,
Tanto è celeste e santa ogni più lieve
Cosa che da te move. All'amor nostro,
Vedi, somiglia questa pura notte
D'astri benigni rischiarata.

Edw. *(interrompendolo)* Ah! taci
Non favellar d'amore! Una nemica
Stella rifulge di sinistra luce
Sull'affetto infelice! *(piange)*

Gino *(sorpreso)* Io non intendo

Questo strano parlar. L'alba che lieta
Domani sorgerà, le nostre sorti
Irrevocabilmente avvincer dee,
Al fratel mio favellerò domani...

Edw. Che parli tu? Al fratel tuo giammai
(con marcato terrore)
Se tu m'ami davver, farai parola
Del desiato imen!... *(Aroldo si mostra).*

Gino *(interrompendo)* Più de la vita
Questo sogno m'è caro! E tu vorresti
Che una speme sì dolce, e carezzata
Di palpiti soavi, in un istante
Io ponessi in obblìo? Puoi tu con mente
Calma e serena favellar cotali
Acerbi accenti? Oh! ben lo veggo! In core
Tu più non serbi all'amor nostro fede!
Tu ch'io credetti un angelo di luce,
Santa così come il pensier di Dio,
Tu mi tradisci, forse! Tu m'inganni!
Tu più non m'ami!... *(Aroldo si mostra)*

Edw. *(fuori di se)* Io non amarti?
(a bassa voce e quasi temendo di essere ascoltata).
Il rimprovero amaro io non mertai!
T'amo più di me stessa, ed a te solo
Consacrato ho col cor l'anima mia.
Viver presso di te, morirti appresso
Era tutto il mio sogno, e tu m'oltraggi?

Gino *(con immenso dolore)*
Non t'oltraggia il mio cor, ma tu non senti
L'affetto antico, e la giurata fede
Immemore calpesti!
(fuori di se e con tutto il trasporto della passione, dimentica a queste parole le sue paure, e prorompe

Edwi. *con forza).* Il sol tu fosti
Amor de la mia vita. In su la terra
Altro affetto io non ebbi. A te d'appresso
Dolce sarebbe a me la morte istessa,
Ma tu non sai di qual tremendo arcano
Partecipe son io! D'un disperato
Amor pur m'ama il tuo fratello Aroldo...

Gino Donna che parli tu! Oh! Ciel ne assisti!

Edw. *(c. s.)* E se tu parli, se certezza mai
(Aroldo si mostra e fa segno minaccioso)
D'un rivale ei s'avesse, chi potrebbe

Placar lo sdegno di quell'alma? Cedi
Dolce amor mio, cedi!... Ten prega
La tua Edwige! *(l'abbraccia con immenso affetto)*

Gino Fra le care braccia
D'ogni dolor la mente mia si scorda...
(s' abbracciano affettuosamente)

SCENA 5.ª

(Alle ultime parole, AROLDO che avrà seguito con terribile ansia gelosa, il colloquio dei due amanti, trasportato dalla sua cieca passione, colpisce GINO dalle spalle, senza vederne il volto, ed in modo che la ferita venga alla parte superiore del petto).

Arold. Infame traditor, muori! *(l' uccide)*

Gino Edwige! *(cadendo)*

Arold. Qual voce! il mio fratello!... Ah!
(gitta il pugnale e resta atterrito)

Edw. Maledetto
In eterno dal cielo! *(cade svenuta sul cadavere di Gino)*

Arold. *(con immenso orrore)* Io fratricida!

FINE DELL'ATTO 2.º

ATTO TERZO

Altra stanza nel Castello d'Arimberga. Una porta in fondo. Due laterali. A fianco di una di queste, una finestra che da nella corte.

SCENA 1.ª

AROLDO solo

(Estremamente pallido e turbato si aggira per la scena. Poi siede, quindi si rialza , sempre nel massimo grado di agitazione, quasi temesse di veder improvvisamente comparire qualche terribile visione — Una piccola boccettina sarà innanzi a lui sul tavolo).

Aroldo Ma che è mai questa lotta, questa orrenda
Smania crudel che tutto il cor m'invade?...
Perchè gelo ed avvampo, e piango e rido,
E riposo non ho? Forse il fratello?
Pazze fole di vulgo!... L'uom soltanto
Arbitro in terra è del destin!... Il mondo
È un'iniqua mattezza!... Un' infinita
Fola l'eternità!... La vita ho in odio!...
Io la tronco d'un colpo, e m'addormento
Nel nulla eterno! *(fa per bere)* Pur se fosse vero?
Se quest'anima mia, disciolta un giorno
Dal caduco legame, in altra sfera
Altra vita vivesse?... Se tremendo
Un giudice immortal, conto chiedesse
Fin de'pensieri all'uom? Se da la tomba
Uno spettro sorgesse a me d'innante,
Ad accusarmi con terribil voce,

Chiamandomi Caino! Deh! ti placa
Minaccioso fantasma!.. Io non sapea
Che il mio rival fosse il fratello!.. Il core
(aggirandosi per la scena fuori di se)
Ella m'avvelenò!.. Quella tremenda
Beltade ammaliatrice, la mia mente
Ottenebrò!.. Ti placa, ombra, ti placa!...
(cade su di una sedia estremamente commosso e straziato dai rimorsi.)
Il padre mio!... Edwige!.. Edwige!..
(dopo breve pausa)
Ove son io? Che fu? Chi mi persegue?...
Stolto davver!... Ma pur da quest'orrendo
Stato crudel, chi mi torrà?.. Chi mai?..
(dopo breve pausa e come colpito da un pensiero istantaneo)
Oh! mi fu detto che la santa voce
D'un ministro di Dio, ha la potenza
Di calmar la procella, onde feroce
Tempesta il mare de la vita! Forse!...
Esser vero potria!.. Olà *(chiamando verso la porta in fondo)* Qui venga
(ad un paggio che comparisce)
Il Prior del Castello!... *(paggio parte)*
Invan lo spero
La pace a me non riderà più mai!.. *(siede)*

SCENA 2.ª

GUIDO e detto

Guido *(entrando dal fondo)*
Nel nome del Signor, salvete, o conte!
Voi mi chiedeste. Io venni: Dio conceda
A voi la pace!...
Aroldo *(alzandosi)* M'ascoltate, o Padre!
Dite! È egli vero che possente e immenso
È il vostro Dio? Che non v'ha cosa umana
Che reverente al suo voler non pieghi?
Ch'oltre la tomba, là, dove s'oscura
Ogni sguardo mortal, sol vive eterno
L'onnipossente spirito creatore?...
Dite! È egli vero, che non è nascosto
Al vigile suo sguardo, ogni più lieve
Pensier, che l'uom gelosamente celi?

Guido *(sorpreso.)*
E voi, conte, il chiedete? E in fondo al core
Ognor non parla una segreta voce,
Che di Dio vi favella? A voi dal cielo
Non fu concesso, quanto un uom desia?
Aroldo *(interrompendolo con forza.)*
Una pesante ed insoffribil croce
Ei mi concesse, e nulla più, credete!...
Guido Non bestemmiate, o figlio!...
Aroldo *(c. s.)* Io lo sconosco
Perchè mai sempre del dolor la tazza
Egli offerse ai miei labbri, e lo più amara
Stilla mortal del calice nefando
Trangugiai,. non è molto!...
Guido Io non intendo!...
Aroldo Qualunque fia la colpa onde si macchi
L'uom, la perdona Iddio?..
Guido Sempre ei perdona,
Purchè nel cor risenta il reo del fallo
Dolor profondo, e amaramente pianga!..
Aroldo Un peccator son io!... *(abbattuto)*
Guido Ogn'anima che veste
La fragil creta, è fatalmente esposta
Sette volte a fallir, ma sul Calvario
Sta per l'uom che peccò Dio Crocifisso!....
Aroldo Ebbene, allora m'ascoltate, o Padre!..
Del fratel mio lo spettro ognor m'insegue!..
Guido Gran Dio, tu forse?.. *(con immenso orrore)*
Aroldo Ancora mi bagna, ancora
(fuori di se e trasportato dai ricordi.)
La destra man quell'innocente sangue
Io l'ho trafitto! Io! Con un colpo solo!
Acciecato d'amor per lei son reo!
Ma non fui solo al fraticidio orrendo,
Ella col bacio de l'amor lo spinse
Oltre la tomba, in con un ferro!...
Guido *(con tutta la forza dell'orrore)* Oh! Dio!
Ancor rivive il maledetto seme
Di Caino, e l'eterne e sante leggi
Di natura perverte! E ancor non striscia
La folgore, e dal cielo ancor non piomba
Tutta la terra a incenerir malvagia!...
Aroldo Ecco il tuo Dio! Di sua clemenza è questa
(con profondo disprezzo)

La santa voce che il perdon promette!
Per me non opra i suoi portenti il cielo!
Va, reca ad altri de la pace il detto,
E me quì lascia a disperar di tutto,
Per fin di Dio, ch' egli per me non apre
L'infinito tesor del suo perdono!...
Guido *(con calma dolente)*
Se ancor ti resta ne la stanca mente
Un pensiero d'amor, se fia che in terra
Un caro oggetto ti rimane ancora,
Deh! da la mente il mio cancella omai
Detto di sdegno involontario! Io reco
Nel nome del Signor perdono, e pace!...
Aroldo Ah! Perchè non poss'io fede prestarti
O sacerdote!...
Guido *(c. s.)* Allor che questo velo
Di folto tenebror, che tutta l'alma
Or ti circonda, sarà alfin squarciato
Io la pace e l'oblìo potrò ridarti!
Intanto il cielo pregherò per voi!...
Aroldo *(con forza)*
Pregalo sì, che ne le fasce i nati
Muoiano tutti, pria che fatti adulti
Abbiano, come me, la luce in odio!...
(parte precipitosamente dal fondo)

SCENA 3.ª

GUIDO solo.

Guido *(con profondo abbattimento)*
Oh! Dio del cielo, tu pietoso or volgi
Il tuo sguardo paterno a queste mura!
E del canuto tuo guerrier, proteggi
La dolente canizie! Or come mai
L'arcano sanguinoso a lui fia noto!
Ei fra poco verrà! Tu, Dio di pace,
A lui da forza onde la fronte ei pieghi
Reverente al voler che lo percuote!...
(Squillo di tromba)
Questo suono che fia? Forse! Gran Dio!
(Va ad una finestra ed osserva)
Normanno riede! Or tu, Signor ne assisti!...

SCENA 4.ª

NORMANNO e detto.

Norm. *(entrando precipitoso)*
Guido!
Guido *(andandogli inc.)* Signor!...
Norm. *(abbracciandolo)* M'abbraccia! Ah! finalmente
Riveder m'è concesso il suol natìo!
Tosto a me adduci i figli. Il core anela
Al dolcissimo amplesso. Or va t'affretta!...
Guido Signor!...
Norm. Che fu? Perchè t'arresti, e immoto
Non eseguì il mio cenno?...
Guido *(titubante)* I figli tuoi
Dal castello son lunge. Il bosco suona
De la caccia al clangor!
Norm. *(con convincimento)* Ma è quì il mio Gino!...
Ei così dolce, non andò compagno,
Certo, al fratel!...
Guido *(interrompendolo)* Gino?... Lontano è pure!...
Norm. Gino pure a la caccia?.. Oh! inver s'allieta
Il mio core paterno, a la gradita
Novella de la pace, che fra loro
Stringe con dolce nodo i due fratelli!...
Benedico il tuo nome, o Dio del cielo
Che a me concedi così ambito dono!...
Guido Gino è lunge, o signor, ma con Aroldo
A la caccia non è. Si piacque un giorno
Di visitar lontane terre, e chiese,
E ottenne dal fratel l'assentimento...
Ma in breve riederà!.
Norm. *(dolente)* Oh! ciel che ascolto!
Dopo sì lunga assenza, Iddio non volle
Che primi al seno i figli miei stringessi.
Pur se abbracciar non posso essi, che sono
Tanta parte di me, fa che quì venga
La giovinetta di Valserra. Oh! Guido!
Un dover sacrosanto a lei mi lega,
Qual se padre le fossi! Una sventura
Colpì quella infelice!...
Guido *(con dolore)* Ah! Forse? Il Padre?...

Norm. La vergin di Valserra orfana or vive!
(afflit.) Pur troppo è ver! Sui combattuti campi
Ancor fumanti di cristiano sangue,
Il prode cavalier cadde trafitto!...
Guido *(a parte)*
La tua tremenda volontà, gran Dio,
Su la terra si compia!...
Norm. Ad Edwige
Paleserò più tardi il crudo evento!...
Per or quì venga! *(a parte)* E tu, Signor, mi dona
Forza che basti al doloroso passo!...
(a Gu.) A lei ti reca, e con benigni modi,
Si che non abbia a sospettar, la prega
Che al mio fianco si renda. Or va buon Guido...
Guido Il tuo desir s'adempia! *(parte dal fondo)*

SCENA 5.ª

NORMANNO solo.

Norm. Io sento il core
Tumultuar per differenti affetti,
E la ragion m'è sconosciuta! Oh! Dio!
Se a novelli dolor m'hai tu serbato,
Perchè sul campo io pur non caddi allora
Che la pugna fervea! Bella è la morte
Fra lo squillar de le guerriere tube,
E il grido dei vincenti, ed il frastuono
Di tutta un'oste che sull'altra piomba!...
Ma temer sempre, e palpitar d'ignoti
Palpiti dolorosi, entro le mura
Del domestico tetto, è un crudo affanno
A cui non regge il cor d'un padre! Intanto
Di Valserra la figlia a me fra poco
Sollecita verrà!... Tu, Dio pietoso
Le parole consiglia al labbro mio...
(parte da una porta laterale)

SCENA 6.ª

GUIDO e EDWIGE

Guido *(Accompagnando Edwige e accennando alle camere interne)*
Vieni!... Ei t'attende!... A te del padre tuo
Ei contezza darà!...
Edw. *(interrompendo)* Del padre!... Oh! Dio!...
Ov'è desso?... Perchè la figlia sua
Non abbraccia egli pur?... Perchè non viene
A vendicar l'infame oltraggio!...
Guido *(c. s.)* Al padre
Risparmia almeno la crudel novella
Di quanto avvenne!... Il cor di già piagato
Del vecchio genitor, tu sola puoi
Lenir pietosa!... Ch'egli ignori!...
Edw. *(interrompendo con forza)* Taci!...
Nulla ignorar ei deve!... Il cor mi freme!...
Disperata son io!... Più nulla in terra
Mi riman!...
Guido *(c. s.)* Che mai parli! Ancor ti resta
A compier la grand'opra a cui destina
La donna Iddio: di perdonar soffrendo!
Edw. Taci! Non più! Deh! a Normanno mi guida!...
La mia ragion vacilla!... Andiam!... *(avviandosi)*
Guido *(interrompendo e mostrando la porta della quale è partito Normanno)* Qui viene
Di te in cerca egli stesso! A lui conforto
Ormai tu sola in su la terra resti!...

SCENA 7.ª

NORMANNO e detti.

Norm. *(Avanzandosi verso Edwige con immenso affetto)*
Oh! figlia mia, m'abbraccia!
Edw. Il padre mio
Perchè, signor, non t'è fedel compagno
Del ritorno a le gioie, qual'ei t'era
All'amara partenza?
Norm. *(titubante)* In alte cure
Seco per pochi dì, lo tenne ancora
Il nostro primo Duce !....

Edw. *(sorpresa ed addolorata)* Oh! ciel che intendo!...
Norm. Di lagrime dolenti or non s'offuschi
Il tuo sguardo seren. Risorgeranno
Anco per te lieti e felici giorni!...
Edw. Giorni felici a me? Ah! Tu non sai!...
Guido *(ad Edwige interrompendo premurosamente)*
Del vecchio genitor pietà ti prenda!...
Non accusi il tuo labbro!...
Edw. *(a parte)* Accetta, o Dio
L'olocausto del cor!... *(a Normanno)* A me favella
Del padre mio. Ch'ei riederà, dicesti...
Oh! Come in seno il cor mi batte al lungo
E doloroso indugio!...
Norm. *(con significazione)* Or via!... T'accheta,
E dell'Eterno al cenno, reverente
Piega la fronte!
Edw. *(colpita)* Che! Quel lampo orrendo
La mia mente rischiara! Il padre! Forse!...
Trafitto cadde!...
Norm. Io ciò non dissi!...
Guido *(a parte)* Oh! Cielo!...
Edw. *(con grida straziante e piangendo)*
Eterno Iddio!... Il padre ancora... il padre!
L'alma non regge a questo strazio!... Io manco *(cade svenuta. Norm. e Guido la sostengono)*
Norm. *(sorreggendo Edwige)*
All'infelice tu soccorri, o Dio!
Edw. *(delirando)*
Padre!... Gino!... M'attendi!... A te m'unisce
Il mio costante amor!...
Norm. *(a Guido sorpreso)* Che parla? Gino!
Guido *(cercando di deludere l'attenzione di Normanno)*
Il crudo affanno a lei sul labbro pone
Deliri accenti!...
Edw. *(alzandosi improvvisamente e sempre fuori di se)*
Là!... Fra mezzo ai fiori...
La luna in ciel dall'alto illuminava
L'infame scena!... Egli improvviso piomba
Sull'inerme fratello, e lo trafigge...
E poscia orribilmente egli m'affisa,
E ratto fugge, e tutto il ciel si copre
Di nera nube, quasi Iddio volesse
Farsi velo a lo sguardo onnipossente!...

Norm. *(sostenendola)*
Oh! Ciel! Smarrito ha i sensi! Edwige!...
Edw. (*c. s.*) Ancora
L'orrenda vista mi si para innante!...
Tu mi proteggi, o Dio! Fuggiam, fuggiamo!...
Egli dicea, mentre tutt'ora il brando
Gli sanguinava tra le mani, e spento
Ai piedi suoi Gino...
Norm. *(con grido d' orrore interrompendo)*
Che parli mai
Edwige tu? E non vaneggi forse?...
Rispondi ancor!...
Edw. (*c. s.*) Fuggiam, fuggiam, dicea!...
Norm. *(colpito da profondo orrore)*
Or più dubbia non è l'infamia orrenda!...
Edw. Tu dall'empio mi salva, o padre mio!...
Guido A noi soccorri tu, Signor, dal cielo!...
Norm. *(con dolore immenso)*
Qual denso vel dagl' occhi mi si squarcia!...
Esser vero potria? Più dubbio alcuno
Nutrir non posso! Un fratricidio orrendo
Quì fu commesso, e d'un mio figlio il sangue
Alta vendetta a me domanda! Or venga
Il signor d'Arimberga! A me d'innanzi
Venga, se ardisce, e un giudice severo
In me ritrovi! *(a Guido)* Or va mi lascia!...
Edw. *(rinvenendo)* Ove son io?... Che avvenne!...
Norm. *(con immenso dolore)* Tu svelasti!...
Edw. Che dissi io mai?... Signor!...
Guido Ti calma!...
Norm. (*con significazione*)
Una mission tremenda a me fu imposta
Dall'Eterno voler! Sarà compiuta!...
Giuramento io ne fò!...
Edw. Signor m'ascolta!...
(inter.) Alcun quì viene... Oh! Ciel, forse!... Si fugga
L'orribil vista! Oh! Padre mio!...
Guido *(a Edwige)* T' arresta!
Norm. L'empio a noi vien! L'angel de la giustizia
Armi or la destra dell'offeso padre!..
Edw. Mancar mi sento!...

SCENA 8.

AROLDO dal fondo e detti.

Arold. *(Verso il padre, restando come ammaliato alla vista d' Edwige)*
Padre mio! Edwige!...
Norm. Ti scosta iniquo! Non ardir la mano
Tender verso di me! Vedi!... di sangue
È grondante tuttor! Del fratel tuo
Che facesti, Caino? Or via, rispondi
(sempre con crescente furore)
Maledetto dal ciel! La santa voce
De la natura, quell'eterna voce
Che dolce ai nati fin la tigre rende,
Tu, cieco di furor, spegnesti in fondo
Dell'infame tuo cor! Perchè? Rispondi!...
Al delitto inaudito qual fu mai
La cagion maledetta?...
Arold. *(con tutta la forza della passione)*
Ecco! Costei!... *(additando Edwige)*
D' un amor disperato, d'un arcano
Sentimento, qual mai nel cor d'un uomo
Simil, giammai non palpitò, mi surse
Dal primo dì che l'incontrai, l'ardente
Divvampar furioso!.., Io nulla al mondo
Non amai fuor di lei! La vidi un giorno
Abbracciar tremebonda un uom! Chi fosse
Io non curai! Nulla più vidi allora...
Nulla, nemmen te, padre, avria veduto!...
Il ferro strinsi, l'afferrai, lo spensi!...
Era il fratello!... Fosse stato un Dio
L' avria spento del paro!...
Norm. Orrenda infamia!...
Edw. Io più non reggo!
Norm. *(c. s.)* Or vanne!... Parti! Fuggi!
Norm. *(minaccioso e fiero)*
A me t' invola! Queste antiche mura
Inabissar potrian se tu quì resti!...
(con crescente furore)
Parti! Fuggi! Ramingo, abbandonato...
In orrore a te stesso!... A te si cangi
In onda di velen l' acqua del fonte!...

In perpetua tenèbra il santo raggio
Che illumina il creato!... E ognor ti suoni
Nell'udito e nell'alma un grido solo:
Che festi tu del fratel tuo, Caino?...

Edw. Ah! taci, padre, taci!

Arold. *(come destato di soprassalto alla voce di lei)*
Ella favella!...
Ella prega per me! Per me pietosa!...
La rivedrò!... *(parte dal fondo estremamente commosso)*

SCENA 9.ª

NORMANNO, EDWIGE e GUIDO.

Norm. *(cadendo su d'una sedia, nel più profondo abbattimento, e prorompendo in amaro pianto)*
Or tutta dal mio core
Mortalmente piagato, erompa alfine
L' amarissima angoscia! Oh! figlio! Oh! Gino!

Edw. *(piangendo)*
Oh! padre mio, che ancor così mi giova
Santamente nomarti, or via ti calma!...

Guido L' ineffabil dolor con noi dividi!...

Norm. *(avviandosi nelle stanze interne accompagnato da Edwige e da Guido)*
Angel consolator, tu sventurata *(a Edwige)*
Sarai per me!... Più su la terra ormai
Al canuto guerrier più nulla avanza *(partono)*

SCENA 10.ª

AROLDO solo dal fondo

Arold. *(guardando nelle quinte)*
Ella col padre a le più interne stanze
Il passo volse!... Attenderò!... L'estrema
Volta quest'è che Aroldo in queste mura
Per pochi istanti ancor rimane! All' alba
Partir dovrò!... Partire?... E sia! Per lungo
Infinito viaggio, per immense
Piagge lontane, da cui mai viandante
Non ritornò, partir vogl' io... Pur, s' ella
Impietosita a la dolente vista
De'miei dolori, men crudel mi fosse!...

Ah! che favello! Uccisor del suo amante,
E fratricida, e maledetto.... ancora
Poss'io nell'alma carezzar la speme!...
(interrompendo come sopra e guardando a sinistra)
Alcun quì viene! Ella!... Potenze arcane
Dell'universo, or voi mi sorregete!
(Si nasconde in una quinta)

SCENA 11.ª

EDWIGE e detto.

Edw. *(avviandosi per uscire)*
Or si vada, si parta, ed in eterno
In erma solitudine sepolta,
Dal mondo al alfin sparisca, e dai viventi
La vergin di Valserra!... *(per andare)*

Arold. *(comparendole improvvisamente d' innanzi)*
Ah!... nò... t'arresta!

Edw. *(fuori di se per fuggire)*
Tu quì, tu quì! Mi lascia, vanne, fuggi!...

Arold. *(con immensa passione, e guardandola fisso, con sentimento di amor profondo)*
Un solo istante, un solo almen m'ascolta!
Maledetto dal padre, in bando posto
Dai domestici lari, a tutti in odio,
Squallido, senza nome, senza tetto,
Povero sì, qual l' ultimo non era
De'miei schiavi, quì solo ancor rimango
Per vederti una volta, e poi morire!
Tu sola al mondo ancora, e forse al cielo
Puoi quest'anima mia, purificata
Ridare un giorno! Vieni, insiem fuggiamo
Ci nasconda la terra, in un remoto
Lontano asil, ove giammai non venga
Umana orma a stamparsi! Il mio tremendo
Amor ti basterà! Fuggiam!...

Edw. *(con sentimento di crescente orrore)*
Che parli!
T'arresta insano! Ancor di sangue intriso,
E di qual sangue, ardisci tu parlarmi
Un linguaggio d'amor! Qual cor nel seno
Serbi tu dunque? Và! Mi lascia! Orrore
Tu sol mi fai! Più de la vita amai

Il mio trafitto amor, a lui mi lega
Il giuramento della fè, qual fosse
Vivo ancora per me!...

Arold. Taci! paventa
Sciagurata, paventa, il mio furore!
Disperato son'io! Vieni! Mi segui!...
(inseguendola minacciosa)
Te voglio aver, te posseder vogl'io
S'anco dovessi, a conseguir l'intento,
Nuovo sangue versar!...

Edw. *(fugge smarrita per la scena nel massimo grado di terrore)*
Ah! chi mi salva,
Chi mi difende da quest'empio! Oh! Dio!...

Arold. *(c. s.)* Muto, vedi, è l'Eterno, a la tua prece!
Sol io t'ascolto! Io sol! donna mi segni!

Edw. *(c. s.)* Eterno Iddio, chi mi salva da lui!
(A questo punto da una porta laterale improvvisamente comparisce l'ombra di Gino, avvolto nel funebre lenzuolo, e con una larga ferita al sommo del petto, da cui stilla vivo sangue. Stende su di Edwige il braccio destro in atto di proteggerla, e innalza minaccioso il sinistro contro il fratello).

Edw. Gino! Gran Dio! *(s'inginocchia)*

Arold. *(risoluto)* T'arresta, ombra, t'arresta
A punirmi sol basta il braccio mio! *(s'uccide)*

Edw. *(con grida d'orrore* Ah!... *l'ombra sparisce).*

SCENA ULTIMA

NORMANNO, GUIDO, MARCO, e detti

Norm. Che fu! Che avvenne? Ciel! che veggio mai!

Guido *(accennando Aroldo)* Egli s'uccise!...

Edw. *(con voce spenta)* Al mio Gino m'unisca
Il mio dolor! Padre, sostiemmi, io muoio!
(svicne fra le braccia di Normanno)

Norm. *(con profondo e doloroso abbattimento)*
Oh! fatal d'Arimberga estremo fato!

FINE.

135942